VITTORIO COLETTI

Scajola assolto ma il porto no

È GIUSTO dare il dovuto rilievo al non luogo a procedere per Scajola, Caltagirone e altri in relazione all'accusa di associazione a delinquere per speculare su Imperia costruendovi il nuovo porto. Era un'accusa ridicola in tipico stile italico: noi italiani infatti non ci rassegniamo alla banalità del male e pretendiamo, in realtà per giustificarlo o esorcizzarlo, che sia sempre frutto di freddi calcoli mefistofelici, come quelli che avrebbero fatto gli indagati di Imperia. Invece, le cose non stanno quasi mai così: il male si fa anche senza programmarlo, ovvero credendo di fare il bene ma sbagliando per presunzione o incompetenza o scambiando il bene proprio o anche solo il proprio punto di vista per il bene e l'interesse generale. Lo si fa, più che per grandiosa malvagità, per modesta insipienza. Non è necessaria la disonestà sancita dai giudici. Si può fare del male anche in buona fede e senza commettere illegalità. In Italia, invece, da un po' di tempo, facciamo coincidere il bene e il male con la legalità e l'illegalità certificate dai pm, che infatti fanno sempre più carriera politica.

SEGUE A PAGINA X

IL PROSCIOGLIMENTO DI SCAJOLA NON "SCAGIONA" IL PORTO DI IMPERIA

VITTORIO COLETTI

(segue dalla prima di cronaca)

Non che legalità e illegalità siano un aspetto irrilevante. Tutt'altro. Ma non coincidono né col bene né col male. Si può fare del male legalmente (come uno che facesse un orrore edilizio con tutte le licenze del caso) e del bene illegalmente (come uno che desse rifugio a un clandestino malato). È un segno della nostra debolezza politico-culturale aver demandato il discernimento fra bene e male solo alle sentenze di un magistrato, per di più in genere quello meno sicuro e definitivo dell'accusa. Il risultato è che, se uno è rinviato a giudizio, è cattivo; se è scagionato, diventa un santo, come si sta autoproclamando Claudio Scajola in queste ore. Ora, sia chiaro: chi è accusato dalla collettività attraverso i pubblici ministeri e poi è prosciolto da ogni addebito ha diritto a mille scuse; anche quando è la collettività stessa, sempre attraverso i pm, a scagionarlo completamente, come è avvenuto a Imperia. Ma detto doverosamente questo, non è che diventa buona un'opera solo perché non è illegale. A parte che, nel caso del porto di Imperia, è sotto giudizio (con imputati parzialmente diversi) il suo andamento (costruzione, costi, gestione ecc.), l'opera resta buona o cattiva in sé anche a prescindere dal giudizio legale su di essa. Sul porto di Imperia restano per me le stesse perplessità che c'erano all'inizio e che gli eventuali risvolti giudiziari potevano rendere solo più forti, non più giustificabili. È stato giusto volere un porto così grande, per una clientela così particolare come quella dei grandi yacht? È stato opportuno puntare tutte le poche risorse utilizzabili in loco in questa impresa o non sarebbe stato meglio seguire anche altre vie, altri modi e occasioni di occupazione e ricchezza? Una città che è il capoluogo della provincia d'Italia ultima (pare) in classifica per qualità della vita aveva bisogno di un megaporto turistico o, accanto a più ridotti porti turistici, di imprese innovatrici nell'agroalimentare e di un moderno centro di nuove tecnologie? Non poteva bastare un porto più piccolo, e qualche intervento in più per liberare la città intossicata da un traffico automobilistico micidiale? Ecco, non il male, se si vuole, ma l'errore di Scajola: non aver ben valutato tutti gli aspetti, vantaggi e svantaggi, dell'impresa; aver seguito provincialisticamente una moda (i megayact) un po' pacchiana e oggi già in decadenza; aver concentrato tutto su una sola opera; infine aver contribuito a scegliere, per realizzarla, una ditta e persone che sicuramente non sono state all'altezza, anche se dovesse risultare che hanno fatto tutto in regola: basta andare a vedere lo stato di certi lavori, l'incompletezza di altri, per non dire dei debiti e problemi (procedurali, gestionali ecc.) innumerevoli che hanno portato quasi alle soglie del fallimento. Si può dimenticare che il porto è stato imposto alla città senza diritto di replica, specie se meditata e misurata? L'arroganza di pretendere il consenso completo e devoto ad esso, aggredendo o disprezzando pareri in tutto o in parte diversi? No, non si può. Scajola è stato prosciolto ed io me ne rallegro vivamente; del resto non ho mai scritto né mai creduto al grande complotto, cui infantilmente i soliti dietrologi hanno dato credito. Ma fossi al suo posto, pur condividendo la sua soddisfazione per il completo proscioglimento, comincerei a riflettere se, come uomo politico e pubblico amministratore, ha davvero fatto il bene della sua terra. Se lo farà con serenità e coraggio, forse non correrà a ricandidarsi tanto di corsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA